

Terzo settore. La componente femminile è maggioritaria sia nel volontariato sia nei rapporti di lavoro

Donne in ascesa nel non profit

Ma solo nel 33% dei casi raggiungono il vertice delle organizzazioni

di Elio Silva

Le donne conquistano spazio anche nel volontariato e, più in generale, nelle attività non profit. Sono, infatti, in maggioranza non solo nella partecipazione attiva alle finalità senza scopo di lucro, ma anche come dipendenti delle organizzazioni di Terzo settore e, analogamente, nei contratti atipici e nei rapporti di collaborazione. C'è, però, ancora una barriera che devono sfondare: è quella delle posizioni di vertice nelle organizzazioni, dove sono arrivate solo nel 33,6% dei casi, pur rappresentando oltre la metà degli iscritti.

È questa, in sintesi, la cornice aggiornata del binomio donna-volontariato, quale emerge da una ricerca condotta dalla Feo-Fivol, fondazione che svolge attività di analisi sugli enti non profit, attraverso il sondaggio di un campione di 1.200 soggetti. L'indagine, anticipata dal Sole24Ore, mostra, in particolare, che le donne diventano presidenti in sei casi su dieci anche se la composizione associativa è a prevalenza femminile, mentre se la "base" è paritetica vengono premiate solo nel 29% dei casi. Infine, quando la prevalenza degli iscritti è maschile, vengono scelte solo nella misura del 15%. «Le donne - riassume Renato Frisanco, direttore del servizio studi della Feo-Fivol - arrivano al vertice delle organizzazioni soprattutto grazie ad altre donne, mentre non vale il contrario, dato che i presidenti maschi nelle realtà a prevalente base femminile sono il 41 per cento».

Che la quota delle donne fosse prevalente nell'ambito del volontariato, in termini numerici, era già emerso da precedenti statistiche. Le rilevazioni Istat, ad esempio, indicano la percentuale femminile nel Terzo settore in crescita del 22,2% tra il 2001 e il 2006, contro un corrispondente aumento del 16,1% per la componente maschile. E la stessa Feo-Fivol fin dal 2001 aveva assegnato al genere femminile la maggioranza in questo

ambito, con il 50,8% del totale. La nuova indagine attesta, ora, la prevalenza anche tra il personale dipendente (61%) e nei contratti di collaborazione (60%). «L'impegno femminile - spiega Frisanco - è tipicamente concentrato nel comparto socio-assistenziale. Le donne, inoltre, sono più presenti nell'area della tutela e della promozione dei diritti. Si tratta, in entrambi i casi, di interventi caratterizzati da relazioni di aiuto. Prendersi cura di sé, degli altri, dello spazio in cui si vive sono saperi pratici nei quali si manifesta un'eccellenza femminile».

Scomponendo l'universo per classi di età si riscontra, secondo i dati Feo-Fivol, una divaricazione generazionale tra le ultra 45enni, che operano massicciamente nelle attività socio-assistenziali, e le più giovani, attente soprattutto alla partecipazione

GENERAZIONI DIVISE

Il 49% delle donne sotto i 29 anni opera in attività sportive e ricreative; il 53% di chi ha più di 65 anni lavora in ambiti socio-assistenziali civica, alla cultura, all'ambiente e al patrimonio naturale e animale. «Si conferma - sintetizza Frisanco - il passaggio fra tradizione e modernità, tra cura delle persone in stato di bisogno e cura del bene comune».

C'è, poi, un ambito nel quale la prevalenza femminile è assoluta. Si tratta della cooperazione e dell'impresa sociale dove, secondo dati di Federsolidarietà, la sigla aderente a Confcoope-

ative, che riunisce 5.200 organizzazioni e dà lavoro stabile a 160mila persone, le donne raggiungono il 72% del totale. All'interno di questo universo si registra anche un 13% di cooperative con una compagine sociale interamente femminile.

«Il dato è tanto più significativo - commenta Vilma Mazzocco, presidente nazionale di Federsolidarietà - se si considera che in questo caso le donne sono al 52%, ossia in maggioranza assoluta, anche nelle posizioni apicali e di governance organizzativa, o come presidenti, o come coordinatrici generali».

Le aree dove la donna stravinca, con una quota intorno all'80%, sono quelle dei servizi residenziali per anziani e disabili,

l'assistenza domiciliare, la cura dell'infanzia e gli asili nido. «Pesano sicuramente fattori legati alla tradizione - spiega la Mazzocco - ma ci sono anche precise ragioni di tipo contrattuale e lavorativo, come il riconoscimento di elevati livelli di flessibilità, che certamente aiutano le donne».

La correlazione tra una maggiore presenza femminile e livelli retributivi inferiori rispetto a quelli medi del mercato for profit potrebbe dare adito a più di un dubbio, ma per la Mazzocco «anche se non si può escludere che si tratti, in qualche caso, di scelte di "ripiego" rispetto a un mondo del lavoro talvolta impervio, sicuramente il fattore monetario non è determinante».

La presidente di Federsolidarietà insiste, invece, sulla «maggiore creatività, capacità di ascolto e abilità nel fare rete» da parte delle donne, doti particolarmente adatte ai nuovi stili di impresa che ispirano la cooperazione sociale.

Sul fatto che si tratti di un modello di lavoro fortemente *appealing* per le donne concorda anche Claudia Fiaschi, presidente del gruppo cooperativo Cgm, che associa 1.100 realtà riunite in 79 con-

sozi territoriali, con 35mila addetti e oltre un miliardo e 100 milioni di fatturato annuo aggregato. «Sono vincenti non solo la flessibilità degli orari, ma anche e soprattutto i moduli organizzativi che rendono più sostituibili le persone, privilegiando l'aspetto mutualistico rispetto a quelli competitivi. Così le donne possono affrontare con maggiore serenità i momenti di passaggio naturale, come la maternità».

Più critica, invece, la valutazione della Fiaschi sulla difficoltà che tuttora le donne incontrano nello scalare i vertici delle organizzazioni. «Poiché l'impresa sociale è un mondo non particolarmente premiante sotto il profilo retributivo - spiega - gli uomini si concentrano con grande determinazione sui ruoli apicali, perché consentono buona visibilità e un forte riconoscimento sociale, fattori che possono compensare eventuali disincentivi sul fronte economico. Le donne, invece, non hanno ancora capito a sufficienza che gestire le responsabilità avendo anche ruoli di potere è più facile. Spesso, così, si accontentano di assumersi le responsabilità senza battersi fino in fondo per le posizioni di vertice».

AREE PREVALENTI

La presenza femminile è dell'80% nell'assistenza domiciliare agli anziani, nella cura dei disabili e dei bambini



Donne & Lavoro

Non solo lucro



La testimonial.
Cristina Daniele
29 anni, impegnata
in un progetto
avviato dalla LVIA
nel Burkina Faso,
si è aggiudicata
il Premio
Volontariato 2008



33%

Ruoli apicali
La percentuale
di donne che
ricoprono posizioni
di comando in enti
ed organismi

63%

In cooperativa
La presenza femminile
tra i soci; questa sale
al 71,1% in quelle di
tipo A, dedicate
ai servizi alla persona